

l'incidenza dell'aspetto sociologico nell'opera dello scrittore settecentesco in cui la sociologia contemporanea è ormai concorde a riconoscere il suo precursore.

Se un appunto è permesso nuocere al lavoro della Salvatores esso ci sembra possa consistere nel fatto che il rapporto, colto peraltro in modo rigoroso, appare, diciamo così, poco « pensato » nel senso che si limita troppo a trascrivere dei contatti, inconfondibilmente esistenti, e non cerca anche di interpretarli e di valutarli o, quando ciò avviene, lo fa, ci sembra, in maniera non sempre convincente. Inoltre questo rapporto, visto dall'autrice come quasi esclusivamente ammirativo nei riguardi dello scrittore borbodese, pare invece a noi più di qualche volta critico, o comunque dialettico; che una « politica » come la Staël parli spesso nelle sue opere di Montesquieu è cosa più che logica; da esaminare con più ampiezza, pur nei limiti in cui il lavoro è stato concepito, era se certe idee siano state accettate totalmente o solo in parte, magari adeguandole ad una diversa situazione ed interpretandole attraverso il diverso temperamento ed il variato momento etico-politico. Infine l'ordine cronologico delle citazioni staëliane, quasi sempre rispettato, avrebbe potuto suggerire all'autrice un esame diacronico del rapporto studiato che sarebbe indubbiamente risultato assai interessante, rendendo il rapporto stesso ancora più preciso; ma ciò, ripetiamo, non intacca che in minima parte l'interesse ed il valore del lavoro, che è anzi uno dei migliori e dei più impegnati tra quelli contenuti nel volume presentato da C. Rosso.

FRANCO PIVA

Z. SUDOLSKI, *Korespondencja Zygmunta Krasińskiego. Studium monograficzne*, ed. Państwowy Instytut Wydawniczy, Warszawa 1968. Un volume di pp. 407.

Uno dei più grandi scrittori della prima metà dell'ottocento in Polonia è Sigismondo Krasiński (1812-1859). Ai suoi tempi veniva collocato dall'opinione letteraria a fianco dei « profeti »: Adam Mickiewicz (1798-1855) e Juliusz Slowacki (1810-1849). La sua fortuna in epoca recente è assai diminuita, ed è rimasto per noi soprattutto lo scrittore della *Non Divina Commedia*, dell'*Iridion* e l'autore delle numerosissime lettere, nelle quali ha presentato le sue idee politiche, filosofiche, storiografiche ecc.; in esse ha racchiuso l'immagine del suo tempo.

Nonostante gravi perdite, sono state conservate molte lettere di S. Krasiński. Ci stupisce il loro imponente numero, soprattutto in rapporto al volume della corrispondenza nota degli altri eminenti personaggi di quell'epoca. Ricorderemo per

esempio le 270 lettere di Juliusz Slowacki indirizzate a 66 destinatari; le 416 lettere di Fryderyk Chopin a 69 destinatari; le 846 lettere di Kamil Cyprian Nordwid, scritte a 96 persone. L'epistolario di Adam Mickiewicz, pubblicato in occasione del suo centesimo anniversario, comprende 1200 lettere scritte a più di 300 destinatari.

La corrispondenza di Sigismondo Krasiński conta quasi 3500 lettere indirizzate a 158 persone. Zbigniew Sudolski, l'autore del libro presentato, nel « Sommario » riporta 2863 lettere conosciute e 588 lettere ignote.

Nelle lettere, S. Krasiński scopriva i più intimi segreti del suo cuore; da qui una così severa censura da parte dei familiari, dei destinatari e degli editori. Ad esempio, sono stati censurati molti riferimenti critici a persone del tempo, ad avvenimenti politici (si pensi alla situazione politica della Polonia in quel periodo) e brani che avrebbero potuto offuscare l'immagine di S. Krasiński come nobile, poeta, cittadino, marito.

Krasiński passò quasi tutta la sua vita in esilio volontario. Tenne i contatti con la patria mediante le numerose lettere. In una di queste dice infatti: «... mantengo incessante e viva corrispondenza con la Varsavia, per conservare i rapporti con coloro che mi amano. Ogni volta che riceverò una lettera, allora sarà per me un momento felice, ugualmente quando scrivo. Non nego quindi a me questa unica felicità, che qui è in mio potere » (dalla lettera al padre del 18 novembre 1829).

Il lavoro presentato — come confessa l'autore — non ha l'ambizione di esaurire tutta la problematica collegata con la corrispondenza di S. Krasiński, ma ha come scopo di creare una base filologica, punto di partenza per le future ricerche, interpretazioni ed edizioni. L'autore presenta un imponente materiale di ricerca: due terzi dell'opera sono dedicati alla bibliografia. Questo prova il tentativo di portare alla luce tutti i documenti, tutte le notizie e informazioni che potrebbero contribuire a chiarire i problemi collegati con la corrispondenza di Krasiński. In questo suo lavoro Sudolski ha qualcosa in comune con il cacciatore: si sofferma ad indagare ogni segno, ogni indizio che potrebbe portarlo ad arricchire la conoscenza di Krasiński. È questo un tentativo di creare « una guida bibliografico-filologica nel labirinto di questa gigantesca corrispondenza ».

Nella prima parte del libro (pp. 7-132) Sudolski si occupa dei destinatari, della tematica della corrispondenza e delle edizioni. La seconda parte (pp. 133-140) abbraccia le note bibliografiche su: 1) edizioni delle lettere; 2) lettere non pubblicate; 3) letteratura sulle lettere (studi, recensioni, menzioni).

Nel « Calendario delle lettere » che conclude l'opera, troviamo molto precise notizie sul complesso delle lettere perdute, sulla cronologia delle lettere (rettifiche e nuove determinazioni) e sulla quantità e sviluppo delle lettere. Nel libro troviamo degli indici di facile consultazione.

Va sottolineato inoltre che il lavoro di Sudolski non ha avuto precedenti e quindi è tutto basato sulla ricerca personale condotta nelle diverse biblioteche e archivi.

JAN W. WOŚ

*Studi storici in onore di Emilio Nasalli Rocca*,  
Deputazione di Storia patria per le Province  
Parmensi, Sezione di Piacenza, Piacenza 1971  
Un volume di pp. 638+57 tavole.

È stata una felice iniziativa l'edizione di questo libro, che ha conseguito un duplice risultato: da un lato ha meritatamente festeggiato uno studioso illustre e dall'altro, con la pubblicazione di 34 articoli d'arte e di storia di Piacenza e del contado, ha recato un contributo considerevole agli studi locali ed alla storia generale.

Promotore della bella edizione è stato un comitato di storici e di archivisti emiliani, di amici e di ammiratori del Nasalli Rocca, apprezzato professore nella nostra Università.

Roberto Andreotti, nella Presentazione, illumina sinteticamente ma efficacemente l'attività culturale, l'insegnamento universitario, le pubblicazioni del Nasalli, le sue iniziative a favore dell'arte e della storia emiliana, durante un cinquantennio di fervido, probo, acuto lavoro. E la ricca bibliografia dell'insigne studioso, posta alla fine del volume (pp. 599-627) e diligentemente raccolta da Serafino Maggi, dà la misura dell'eccezionale fervore di ricerca che ha animato e tuttora anima l'autore. (Del quale viene annunciata, dall'Andreotti, l'imminente uscita di un denso volume, sintesi di molte indagini precedenti, frutto di nuove ricerche, ed autentico atto di amore per la città: la *Storia di Piacenza*, che ci auguriamo di vedere presto stampata e nella quale ritroveremo le note qualità del Nasalli: il vigile spirito critico, la modernità dell'impostazione storiografica, il metodo scientifico uniti ad una forma espositiva chiara, esatta e suadente).

Per parlare del volume *Studi storici*, sarebbero necessarie varie pagine, data la varietà degli argomenti e la notorietà degli autori, ma i limiti di questa recensione mi costringono ad un sommario elenco, suddiviso secondo le materie principali: arte e storia.

Incominciamo con gli studi d'arte. Apre il volume un interessante articolo di F. Arisi sulle *Vedute piacentine di G. Paolo Panini*, con dipinti e incisioni rappresentanti Rivalta Trebbia e le chiese piacentine delle Benedettine e di S. Maria di Campagna; L. Doni illustra alcuni disegni inediti delle *Fortificazioni della città*; G. Fiori elenca e in parte pubblica documenti notevoli su *Pinacoteche ed artisti piacentini*, recando un contributo considerevole alla storia dell'arte; P. Gazzola discorre dell'*Armonia per l'ambiente umano*; A. Ghidiglia Quintavalle esamina *Due quadri di*

*Luigi Crespi*; V. Ghizzoni raccoglie *Appunti per una storia artistica dei Pallavicini di Cortemaggiore*; G. L. Masetti Zannini tratta della *Cappella dei « Bancherotti » in Roma decorata dal piacentino Eugenio Bianco*; A. Segagni di *Affreschi in S. Giovanni a Vigolo Marchese*; A. Siboni della *Basilica di S. Antonino, Cattedrale antica*.

Sono scritti di diverso impianto e di diversi caratteri, ma condotti con una serietà di ricerca e con un sistema critico degni di lode.

La parte maggiore del volume è costituita da studi storici. Elencarli tutti significherebbe ricopiare l'indice del volume. Mi limito pertanto a citare alcuni saggi che mi sembrano più meritevoli di ricordo, sebbene anche gli altri presentino interesse.

Per la storia ecclesiastica sono importanti gli studi di A. Greco Bergamaschi sul « *Dominatus* » *fondario del monastero di Bobbio (835-862)*, di S. Maggi sul *Vescovo F. Sega e gli « ordini » dell'Ospedale grande*, di C. Emanuele Manfredi sul *Monastero di S. Siro nei secoli XI-XIII*, di F. Molinari sull'*Epistolario del Card. Paolo Burali*, e di G. Tammi su *S. Fulco Scotti*, di F. Mareto sull'*Abbazia di Val Tolla*. Si tratta di contributi seri e meditati, redatti con larga informazione e con approfondita conoscenza delle fonti e dei documenti.

Degli scritti di storia civile, amministrativa e giuridica, menzionerò: P. Castagnoli, *Il Comune di Piacenza nel 1300* (ottima indagine sugli organi municipali nella fortunosa evoluzione dal periodo dell'autonomia comunale a quello del ruolo di città satellite della signoria viscontea); di G. Manfredi sugli *Statuti comunali del 1390* (altro lavoro utile per la storia dei rapporti fra il comune e il dominio visconteo); di P. Racine su *I banchieri piacentini sulle fere di Champagne alla fine del '200*; di C. Pecorella su *Una probabile matricola duecentesca dei giudici piacentini*.

Per l'età moderna sono da segnalare: C. Artocchini, *L'emigrazione nel Piacentino dal 1800 al 1860*; C. Sforza Fogliani, *L'unificazione amministrativa* (dopo la costituzione del Regno d'Italia). Particolarmente notevole è l'articolo di E. Falconi, *Fonti diplomatiche del Parmense. Saggio di un censimento e proposte per un piano di lavoro*.

E rincresco che esigenze di spazio non consentano la citazione di altri scritti, pur rilevanti sul piano dell'interesse storico.

In conclusione, l'opera è particolarmente meritevole di elogio per il numero rilevante delle memorie e per il loro valore, che rappresentano contributi, per un titolo o per un altro, utili e in qualche caso preziosi per la storia locale e in parte per la storia generale. Non si sarebbe potuto provvedere meglio a rendere un doveroso tributo di omaggio al valente ed instancabile storiografo piacentino, al quale vanno i nostri fervidi voti.

GIACOMO C. BASCAFÈ